

La Corte europea salva il salario minimo Pd: riaprire il dossier

Respinto quasi del tutto il ricorso della Danimarca, da modificare solo due disposizioni. Il governo italiano rimane sulla linea del no

di VALENTINA CONTE
ROMA

La Corte di giustizia Ue salva la direttiva sul salario minimo. Respinge quasi del tutto il ricorso della Danimarca del 2023, che ne chiedeva l'annullamento sostenendo un'ingerenza dell'Unione nella determinazione delle retribuzioni e nella libertà sindacale. La direttiva resta valida, ma perde la parte che rendeva più stringente la valutazione dell'adeguatezza dei minimi legali. La sfida è nelle mani dei singoli Paesi. L'Italia non ce l'ha: il governo Meloni non lo vuole, dopo aver affossato la proposta dei 9 euro all'ora dell'opposizione.

Nello specifico, la Corte Ue annulla due disposizioni. L'elenco dei criteri obbligatori che gli Stati con salario minimo legale avrebbero dovuto considerare per fissarlo e aggiornarlo: costo della vita, livelli salariali e loro distribuzione, tasso di crescita dei salari, produttività di lungo periodo. E la regola che impediva la riduzione del minimo in presenza di deflazione e di meccanismi automatici di indicizzazione. Per i giudici sono «ingerenze dirette» nel livello delle retribuzioni, competenza che i Trattati riservano agli Stati membri.

Rimane però il resto dell'impianto. La direttiva adottata il 19 ottobre 2022, dopo una lunga gestazione nel post-Covid, continua a chiedere agli Stati di valutare l'adeguatezza dei salari minimi e di rafforzare la contrattazione collettiva. Rimangono anche i valori soglia di riferimento indicativi per un salario minimo legale - il 60% del salario mediano o il 50% del salario medio - ma solo come esempi, non come obiettivi vincolanti. Se fossero stati target di calcolo, sarebbero stati annullati. Il principio è politico e giuridico, non matematico: l'Europa non fissa il minimo, ma chiede di garantire l'adeguatezza del salario.

Ed è qui che si apre il nodo italiano. La direttiva stabilisce che, se la contrattazione collettiva copre meno dell'80% dei lavoratori, lo Stato deve predisporre un piano d'azione per aumentarla. L'Italia supera quella soglia - oltre il 90% - ed è questo l'argomento con cui il governo Meloni ha finora rifiutato l'idea di un salario minimo legale, mettendo su un binario morto la proposta dei 9 euro. Ma copertura non equivale a retribuzioni adeguate: nei servizi appaltati, nella logistica, nella ristorazione, nei multiservizi i salari sono spesso troppo bassi per vivere. È qui che la direttiva torna in campo.

«Ogni lavoratore in Europa dovrebbe potersi guadagnare da vivere. La sentenza è una pietra miliare», commenta la presidente

della Commissione Ue Ursula von der Leyen, assicurando che l'attuazione avverrà «nel pieno rispetto delle tradizioni nazionali e dell'autonomia delle parti sociali». I socialisti al Parlamento europeo esultano: «Non ci sono più scuse per i ritardi». Soddisfatti anche Verdi e Sinistra.

In Italia il fronte è netto. La Cgil parla di «principi di giustizia sociale riaffermati» e chiede al governo «di aprire subito un tavolo per un salario minimo dignitoso,

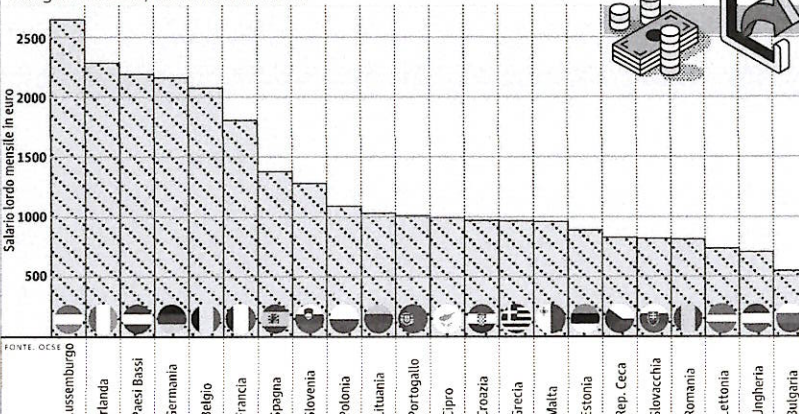
non ci sono più scuse». La Uil sottolinea che la direttiva resta «uno strumento decisivo» e che la contrattazione deve essere rafforzata anche nei settori fragili. Silenzio invece della Cisl, storicamente contraria al salario minimo legale, preferendo agire con i meccanismi contrattuali tra le parti. E silenzio del Cnel, che all'inizio della legislatura aveva affossato la proposta delle opposizioni sostenendo l'autosufficienza della contrattazione. Il Rapporto sul sa-

lario minimo fu decisivo per il no di Meloni. «La Corte conferma il quadro europeo dei salari dignitosi. È l'ora di riaprire la discussione», dice invece Arturo Scotto, Pd. «Opporsi al salario minimo significa negare la dignità del lavoro», attacca Alessandro Zan. «Il governo prenda atto e agisca», insiste Avs. Difficile che accada. Palazzo Chigi considera la questione chiusa. E di lavoro povero non parla mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALARIO MINIMO IN EUROPA

Dati gennaio 2025, lordo mensile in euro



IL DISCORSO

di EMANUELA GIAMPAOLI
BOLOGNA

L'appello lanciato da Ken Loach “Buona misura ma non basta credo nella generazione Mamdani”

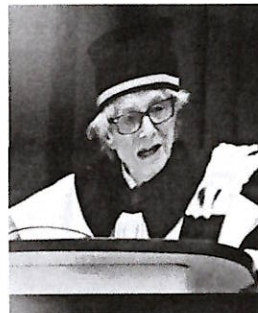
Bologna, laurea ad honorem al regista britannico:

“Viviamo tempi terribili, lavoratori sfruttati con precarietà e incertezza”

È una buona misura, ma non è sufficiente». Scuote la testa. Ken Loach sollecitato sul salario minimo. Parla, nella sua lezione magistrale dal King's College di Londra, collegato all'università di Bologna che ieri gli ha consegnato la pergamena ad honorem in Scienze filosofiche, di un presente disperato, di un «mondo insicuro, dove lavori oggi e non lavori domani, i contratti sono spartiti e c'è molta povertà».

I suoi cavalli di battaglia da sempre, regista pluripremiato della classe operaia. «Viviamo in tempi terribili dove molte famiglie non sono in grado di mangiare senza la solidarietà, le nuove armi per sfruttare i lavoratori sono precarietà e incertezza, la rabbia e la disillusione attraversano vecchie e nuove generazioni» incalza nella prolusione. A quasi 90 anni non fa sconti. «È un periodo pericoloso. Tutti sentiamo che le certezze che pensavamo di avere sono scomparse. Il mondo si sta sgretolando. Le persone si sentono minacciate. E sono stati trovati nuovi modi per sfruttare i lavoratori: i contratti sono spartiti. Nel mio Paese molte persone non mangeranno».

Nemmeno quelle che sembrano soluzioni, come la decisione odierna della corte europea di salvare il



Ken Loach in collegamento video da Londra per la consegna della laurea ad honorem

salario minimo, lo convincono. «Nel privato non può funzionare, perché appena arriva una crisi si taglia. È come navigare in mare aperto, si va fino a quando le acque sono calme». La speranza semmai arriva, questi giorni, da New York e si chiama Zohran Mamdani. «Accogliamo un'ondata di pensiero politico guidato da una nuova generazione, sono risultati che sottolineano nuove priorità, come una città per le persone e non solo per chi trae profitti. C'è un risveglio».

Lui ci aveva creduto negli anni Sessanta quando, vedendo i film del neorealismo, ha scoperto pure che la «classe operaia poteva essere un soggetto a pieno titolo» e quando nacque «una nuova sinistra, né Mosca né Washington». Poi sono arrivate gli anni Ottanta, con la Thatcher,





Lavoratori
in sciopero
per
rivendicare
salari più alti



La
cerimonia
di consegna
della laurea ad
honorem a Ken
Loach da parte
dell'Università
di Bologna

almeno nel suo Paese, ed è stato «il decennio della sconfitta, quando sono stati attaccati i sindacati, è aumentata la disoccupazione, sono stati tagliati i salari». È iniziata allora, poi negli anni Novanta «i partiti, quelli che nel nostro Paese e nel centro-sinistra chiamano laburisti, che in Europa, penso, chiamino socialisti, hanno creduto che il capitalismo potesse funzionare». Il risultato è che oggi assistiamo a «quello che pensavamo non avremmo più visto. L'estrema destra è di nuovo con noi. I fascisti sono di nuovo per le strade. Forse non fascisti, ma usano le tattiche e i modi del fascismo, tanto che è difficile non chiamarli fascisti». Un mondo dove rabbia e disillusione vengono coltivate. «L'altra tattica - osserva - è trovare un capro espiatorio, qualcuno da incolpare,

meglio se più povero di noi».

Non dimentica la Palestina e i governi occidentali come il suo che continuano a «inviare armi a uno stato genocida, che non rispetta la legge». Ma se c'è una luce in fondo al tunnel è quella che ha visto nelle strade e nelle piazze che si sono riempite nelle scorse settimane. «Gli studenti sono stati commoventi. È una situazione in cui gli intellettuali e le persone di buona coscienza devono parlare chiaro. Lo devono fare le università, gli artisti, i registi, i pittori. Abbiamo una causa che ci unisce, ma ricordiamo anche le istanze sociali, la povertà, la disuguaglianza, il cambiamento climatico. Abbiamo la conoscenza, abbiamo la passione, ci teniamo. Facciamolo. Facciamolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto sulla manovra tra la segretaria del Pd Elly Schlein e il leader della Cgil Maurizio Landini

IL CONFRONTO
ROMA

“Dall'Irpef alle pensioni Finanziaria da cambiare” intesa Landini-Schlein

Due ore di confronto al Nazareno tra le “squadre” Il segretario Cgil elenca le sue richieste, la leader democratica prende nota

ROMA

Due ore di confronto. Toni pacati. Ma allarmati per la «strategia di Meloni di cercare il nemico». Maurizio Landini ed Elly Schlein si vedono nella sede del Nazareno. Il leader Cgil e la segretaria del Pd parlano molto. Lei ascolta e prende appunti. Lui elenca le richieste del suo sindacato, spiega le ragioni dello sciopero generale del 12 dicembre, in solitaria quest'anno. Parlano della «manovrina» di Meloni che «non fa nulla per i salari di chi non arriva alla fine del mese». Condividono l'analisi. E la necessità di comunicare al Paese quello che non va.

Sono ancora fresche le bordate della premier, gli attacchi scomposti sulla patrimoniale e sugli scioperi di venerdì, diretti contro Landini ma anche contro il tic della sinistra che vuole tassare i ricchi. «Distolgono l'attenzione dal merito, alimentano bugie», è l'analisi di entrambi. Di qui la convergenza possibile: «Riapriamo la manovra».

I saldi sono quelli, si sa. Lo spazio ristretto, di fatto quasi inesistente per l'opposizione. Ma Landini ha già avvertito: «Se il governo non vuole lo sciopero, deve tornare a trattare». Al centro di tutto la questione salariale, quel «sì» è poveri pur lavoratori, che ormai il segretario della Cgil ripete come un mantra. Schlein annuisce, accanto a lei la responsabile Lavo-

ro del Pd Maria Cecilia Guerra. In video collegamento altri esponenti del partito. Su tutti, interviene Andrea Orlando.

Non si parla di giustizia, né di referendum. Non ora. Ma di come migliorare la manovra. «Irpef e pensioni», su questo si può ragionare. Landini chiede più risorse detassate per rinnovare i contratti, più assunzioni nel pubblico impiego, dalla scuola alla sanità. E soprattutto: «Restituire il fiscal drag a pensionati e lavoratori, quei 25 miliardi di tasse in più che si sono mangiati tutti gli aiuti».

Il numero uno di Corso d'Italia torna anche sulla patrimoniale. E spiega a Schlein che si tratta di «un contributo di solidarietà, la patrimoniale già c'è anche se con una tassazione bassa». Non è lesa maestà, insiste il segretario della Cgil, «chiedere un contributo a 500 mila milionari su 59 milioni

di italiani che hanno patrimoni sopra i due milioni». Con questi soldi, cerca di convincere Elly Schlein, «si possono finanziare le politiche per la casa, per la sanità, per la non autosufficienza».

La leader Pd non si sbilancia. La tassa sui ricchi è un tasto dolente: in coalizione ma anche nel suo partito ci sono visioni diverse. Il tema, quindi, è rimandato e lo è ancor di più dopo le parole di Giuseppe Conte a *Di Martedì* che è stato netto nel respingere l'idea del segretario della Cgil: «La proposta di Landini sulla patrimoniale non è la nostra proposta». Per questo al Nazareno si temporeggia e ora se ne parla il meno possibile.

Sulle pensioni invece si può ragionare: fermare l'aumento dei tre mesi in più dei requisiti, alzare quelle basse. Solo pochi giorni fa la segretaria Pd ha ricordato che questo governo «ha cancellato l'opzione donna prendendo in giro le donne e allungando l'età pensionabile anche per le forze dell'ordine tradendo molte promesse che aveva fatto». Su questo i dem sono pronti a dare battaglia. Così come per contrastare l'idea che questa legge di bilancio sia stata scritta per aiutare il ceto medio, come ripetono dalle parti della maggioranza. Piuttosto, in Parlamento, il Pd vuol dimostrare che il taglio dell'Irpef favorirà chi arriva a guadagnare anche 200 mila euro l'anno, non proprio ceto medio.

Schlein ha già visto Cisl, Uil e Confindustria. Landini oggi incontrerà i vertici di Avs. In programma forse anche un confronto tra Cgil e Fdl. Nel frattempo al Nazareno si studiano le proposte di modifica da presentare alla manovra facendo tesoro della girandola di incontri degli ultimi giorni.

— GAB.CER. — V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo del sindacato insiste sul contributo ai ricchi ma i dem temporeggiano

Dal presidente 5 stelle Conte arriva invece un netto no all'ipotesi della patrimoniale